

Letto  
daGiovanni  
Nardi

## Gli amori ritrovati di Calligarich

**ALLORA**, 37 anni fa, giusto di questi tempi, quando uscì per Garzanti, non se ne accorse praticamente nessuno, nonostante padrini eccellenti (i compianti Cesare Garboli e Natalia Ginzburg) e il Premio L'Inedito. Oggi invece, nella riedizione di *L'ultima estate in città* di Gianfranco Calligarich da parte dell'editore Aragno, che ha conservato anche il vecchio risvolto di copertina della Ginzburg, è tutto un fiorire di recensioni sapienti e convincenti. Tutto giusto, a mio parere, e anzi dovuto a un autore parco nella scrittura, ma attento e prolifico in altri campi (è infatti fortunato sceneggiatore televisivo e autore teatrale).

Che dire, di questo romanzo? Innanzitutto, che è una storia d'amore, anzi di alcuni amori. A cominciare da quello tra un lui, Leo Gazzarra, giornalista (anzi, dimafonista, ossia trascrittore di articoli altrui, in un quotidiano sportivo), prestante e squattrinato, e una lei, Arianna, insopportabilmente bella. A seguire, quello per una città, Roma, che allora di notte «era così vuota che si sentivano i palazzi invecchiare». Infine quello per il mare, dove tutto comincia e dove tutto, inesorabilmente, finisce. C'è poi il ritratto di un ambiente, quello di certi salotti romani, dove portano Leo le sue amicizie e la sua cultura, un ambiente che cerca di

coinvolgerlo in un lavoro serio e ben remunerato, quale dovrebbe garantire un contratto televisivo ma che non dura neppure *l'espace d'un matin*, perché Leo è un perdente, ma perbene. Non siamo alla Dolce Vita, ma in una società dove ancora certi valori hanno un senso, e chi perde paga. Tra i divertimenti aggiuntivi della lettura di questo romanzo, la ricerca delle citazioni letterarie e dei "maestri" di Calligarich. Infine, una piccolissima soddisfazione personale. C'è un neologismo, *sfinocchiato*, ripetuto diverse volte: sono soddisfatto che non si sia diffuso, e che rimanga perciò un vezzo d'autore.